

BRACCO ROBERTO (Napoli 1862-Sorrento 1943) - Il suo teatro, che risente di Sardou, Ibsen, Dumas, ecc., affronta i drammi di idee («Tragedie dell'anima», 1899), tenta la polemica populista («Sperduti nel buio», 1901), delinea intrecci amoroso-sentimentali in ambienti mondani («Lui, lei, lui», 1887), sonda le profondità della coscienza («Il piccolo santo», 1911). Notevoli anche i suoi versi in dialetto e i racconti («Smorfie gaie e smorfie tristi», 5 voll., 1909 e segg.). Nell'opera del Bracco, caratterizzata da un dispersivo eclettismo, tornano tuttavia insistenti note di sentimentalismo crepuscolare.



BOTTAI GIUSEPPE (Roma, 1895-1959) - Uno dei fondatori dei fasci di combattimento (marzo 1919) e del PNF (1921), deputato nel 1921, nonostante non avesse raggiunto l'età prescritta, partecipò attivamente alla marcia su Roma (1922). Sottosegretario al ministero delle corporazioni (dal 6 novembre 1926), preparò l'attuazione dell'ordinamento corporativo di cui

fu il principale sostenitore attraverso la Carta del lavoro. Ministro delle corporazioni (1929-1932), governatore di Roma dal 1935, fu il primo governatore di Addis Abeba (1936); poi fu nominato ministro dell'educazione nazionale (1936-1943) e in tale qualità attuò una serie di riforme della scuola. Il 25 luglio 1943 sostenne al Gran consiglio l'ordine del giorno, presentato da Dino Grandi, che provocò la caduta del fascismo: condannato a morte in contumacia a Verona (11 gennaio 1944) e all'ergastolo dall'Alta corte di giustizia (28 maggio 1945), si rifugiò in Algeria arruolandosi nella Legione straniera (1944-1948). Amnistiato, tornò in Italia, per militare fino alla morte nel partito monarchico. Aveva diretto il quotidiano «L'Epoca» (1923), la «Critica fascista», cui fece collaborare anche elementi contrari al regime, «Primato» e pubblicato «Quaderno africano» (1939), «Diario 1935-1944» (1944), «Diario 1944-1948» (1948), «Vent'anni e un giorno» (1949), «Legione è il mio nome» (1950), ripubblicato come «Legione è il mio nome: il coraggioso epilogo di un gerarca del fascismo (I memoriali)» (1965).



BRACCIOLINI FRANCESCO (Pistoia, 1566-1645) - Letterato e poligrafo, fu segretario del cardinale Federico Borromeo, del cardinale Maffeo Barberini e infine, quando questi salì al soglio col nome di Urbano VIII, del nipote, cardinale Antonio Barberini. Autore dello «Scherzo degli Dei», poema eroicomico in venti canti in ot-

tava rima, scritto, non senza grossolane volgarità, allo scopo di deridere la mitologia pagana, nel quale si volle a torto vedere una satira della società contemporanea e del dominio spagnolo. Notevole successo ebbe a suo tempo la «Croce racquistata», solenne e freddo poema eroico. Più interessante il poema in endecasillabi sciolti «Istituzione della vita civile», in cui si predica il più gretto utilitarismo e la più untuosa ipocrisia nella condotta verso il prossimo.

BRAGAGLIA ANTON GIULIO (Frosinone 1890-Roma 1960) - Scrittore e regista teatrale, fondò a Roma, nel 1922, il teatro degli Indipendenti, inteso a sperimentare moduli scenografici d'avanguardia e a rappresentare opere di autori italiani contemporanei. Dal 1937 al 1943 diresse il teatro delle Arti a Roma. Tra i suoi saggi: «Il teatro della rivoluzione» (1929), «Scenografie del Novecento» (1932), «Le maschere romane» (1947), «Pulcinella» (1953), «Storia del teatro popolare romano» (1954).



BRANCA VITTORE (Savona 1913-Venezia 2004) - Critico e filologo, dopo aver studiato con illustri maestri di letteratura e di filologia come Attilio Momigliano e Michele Barbi diventa professore di letteratura italiana all'università di Catania e poi di Padova. Come vicepresidente della Fondazione Cini di Venezia diede vita a numerose e importanti iniziative culturali. Condirettore di «Lettere italiane», era stato in precedenza fra i fondatori del Ponte, che diresse per i primi due anni; dal 1951 al 1953 aveva diretto la sezione di

arti e lettere dell'UNESCO. Pur avendo una visione non settoriale della storia e della disciplina letteraria, come dimostra la direzione del «Dizionario di letteratura italiana» (1974 e 1987), e avendo affrontato diversi problemi (aveva curato l'edizione del «Conciliatore», 1947-1953, 3 voll.; «La filologia e la critica letteraria», 1977, con Jean Starobinski) e scrittori («Alfieri e la ricerca dello stile», 1946 e 1981; «De Marchi», 1946; «Poliziano e l'umanesimo della parola», 1984), il suo autore preferito era sempre stato Boccaccio. Aveva curato le edizioni delle «Rime», «L'Amorosa visione», «La caccia di Diana» (1939) e del «Decameron» (1980); gli ha dedicato due libri fondamentali come «Boccaccio medievale» (1956 e 1980), «Profilo biografico di Boccaccio» (1967 e 1977), oltre a «Il cantare trecentesco e il Boccaccio del Filostrato» e del «Teseida» (1936) e «Linee di una storia della critica del Decameron» (1939). Aveva fondato e diretto «Studi sul Boccaccio», e pubblicato i volumi «L'espressionismo linguistico nella letteratura italiana» (1985) e «Ponte Santa Trinita» (1988), di ispirazione autobiografica.



BRANCATI VITALINO (Pachino [SR] 1907-Torino 1954) - Scrittore e drammaturgo. A Catania, la città di Giovanni Verga e Federico De Roberto, visse gli anni formativi e colse quel senso della vita - fatto di vitalismo intriso di malinconica ironia - proprio dei romanzi della sua più matura stagione. A Roma, dove si era trasferito come giornalista, compose le prime

opere, dai drammi «Feodor» (1926), «Everest» (1930) e «Piave» (1932) ai romanzi «L'amico del vincitore» (1932) e «Singolare avventura di viaggio» (1934), testi ispirati all'esaltazione fascista dell'azione, dai quali nel giro di pochi anni l'autore progressivamente s'allontanò sino a ripudiarli. Ritornato a Catania, scrisse «In cerca di un sb» (1939), «Gli anni perduti» (1941) e il suo primo libro di grande successo, quel «Don Giovanni in Sicilia» (1942) denso di una comicità amara e surreale che deforma la realtà quotidiana. Da allora, Brancati orchestrò nei romanzi una rappresentazione corale che innestava sui modi propri della grande narrativa meridionale influssi e umori gogoliani. In tutti i fortunati romanzi successivi: «Il vecchio con gli stivali» (1945), «Il bell'Antonio» (1949; nel 1960 Mauro Bolognini ne trasse un film con Marcello Mastroianni) e «Paolo il caldo» (1955, postumo) - ritornano gli elementi del perbenismo provinciale, stravolti dallo sguardo ironico e disincantato del narratore. Fra le sue opere teatrali, la più nota resta «La governante» (1952, ripubblicata nel volume postumo «Teatro», 1957).